



ISIDORO LIBERALE GATTI, *I frati Minori Conventuali tra giurisdizionalismo e rivoluzione. Il P. Federico Lauro Barbarigo ministro generale dell'Ordine (1718-1801)*, Centro Studi Antoniani, Padova 2006, voll. I-II, XXVIII-1028 p. compl., tavv. (Fonti e Studi francescani, XIII).

Nel 1989 il Centro Studi Antoniani di Padova apriva una apprezzata serie di ricerche di storia francescana (Fonti e Studi francescani), esordendo con una magistrale impresa del compianto padre Gustavo Parisciani († 1996), che portava alla luce il *Regesto* del ministro generale dell'Ordine Francesco Sansone per gli anni 1488-1494. Notevoli, dotti e precisi, sono stati i contributi che si sono avvicendati, tutti di contenuto francescani. Di ambito generale e particolare, il volume XIII, distinto in due poderosi tomi, lo si deve alla fecondità storica di padre Isidoro Liberale Gatti, da un trentennio assiduo frequentatore di archivi e biblioteche le quali, anche geograficamente, disegnano l'ampiezza dei suoi interessi e la puntualità della ricerca: così le città di Roma, Venezia, Treviso e Parigi, un quadrilatero di natura anche esistenziale per l'Autore, che sta certamente alla base di quella sottile partecipazione agli eventi che costituisce, insieme ad una prosa letterariamente avvincente, il tessuto connettivo e la chiave ermeneutica per chi volesse leggere questi due tomi. Il primo è di XXVIII-492 pagine, il secondo di pagine 493-1028, in folio piccolo, in elegante brossura a legatura meccanica, con una austera sovraccoperta di colore nero satinato, sulla quale campeggiano i titoli e il memorabile braccio del Cristo crocifisso sovrapposto a quello di san Francesco. L'impianto è solido, la ricerca esaustiva, senza vuoti apprezzabili, il dominio archivistico-biblioteconomico è di sicura affidabilità e riserva anche spazi ipotetici di indagine per coloro che, leggendo questa opera magistrale, volessero incamminarsi sui sentieri di avvenimenti e personaggi che, nello studio del padre Gatti, vengono spesso sottratti ai luoghi comuni della storiografia, senza un reale confronto con i documenti. Questa tipologia di "riscatto storico" è uno dei pregi notevoli del lavoro che, proprio per questo non si recensisce alla ricerca di orpelli tipografici o addizioni bibliografiche: le nostre preoccupazioni si sono ricomposte in una distesa lettura delle oltre mille pagine. Gratitudine e sincero apprezzamento per il monumentale lavoro dell'Autore.

Per una visione generale dell'opera, che si connette con l'impegno di storico di padre Gatti espresso in altre pubblicazioni, ci sembra utile articolare alcuni momenti essenziali, prima di scendere in alcune analisi particolari. La biografia del francescano conventuale Federico Lauro Barbarigo è solo il sentiero cronologico sul quale si affacciano i "grandi numeri" della storia culturale politica e religiosa nel corso del secolo XVIII. Questi si apriva con le dottrine giurisdizionaliste statali, tese a controllare strettamente la vita religiosa in ogni momento personale e strutturale, e si chiudeva con i grandi mutamenti, politici e culturali, legati alle origini ideali e agli sviluppi concreti della Rivoluzione francese. Su questo sfondo viene letta la biografia del Barbarigo e la storia dell'Ordine dei frati Minori Conventuali, certamente tra i più significativi nella compagine ecclesiale, ma con seri problemi al suo interno, alcuni dei quali vengono alla ribalta nel corso della trattazione dell'Autore. Su questo quadro si inserisce la figura personale del Barbarigo figlio, solo successivamente legittimato, di una nobile famiglia veneziana, del ramo di San Polo o "della Terrazza": sono ripercorse le vicende personali, i suoi studi e gli incarichi all'interno dell'Ordine come guardiano a Venezia, ministro provinciale della Provincia di Sant'Antonio, ministro generale dell'Ordine. Proprio per l'ampiezza degli incarichi

del Barbarigo, lo sguardo dello storico si alza sull'intera famiglia dei Conventuali in Italia, con notevoli spaccati sulla Francia di Luigi XV alle prese con il travagliato problema della riunificazione e pacificazione di Conventuali e Osservanti. Parimenti emergono alcuni dettagli relativi ai vasti territori dell'Impero austriaco, dove la politica giurisdizionalistica ebbe momenti critici e di dispersione dei frati con Maria Teresa e Giuseppe II, fino al precipitare della situazione con la Rivoluzione francese, la caduta della Repubblica di Venezia, l'occupazione dello Stato pontificio, la prigionia di Pio VI con la relativa soppressione e dispersione dei religiosi, che in Francia furono letteralmente annientati. Come è facile intravedere l'affresco è ampio e le tematiche richiedono una delicatezza e una conoscenza ponderata e solida. Non si tratta della storia personale del Barbarigo o delle vicende interne di Conventuali, bensì la storia della stessa ricaduta delle idee politiche e degli schemi culturali del tempo. Cerchiamo di vederne qualcuno con maggiori dettagli.

Come accennato il padre Gatti ritorna spesso sulla «ricaduta delle idee politiche» del tempo, con particolari sottolineature a proposito dell'Austria, di Venezia, della Rivoluzione francese e del Bonaparte (v. pp. XII-XXI, 200-202, 439-442, 713-714, 910-920, 937-941). Anche se l'analisi verte principalmente sulla Repubblica di Venezia, patria del Barbarigo – rimane infatti assente tutta l'Italia meridionale – si rimane sorpresi quando, a tratti, si legge, per la Francia, che i “Cordeliers” – almeno alcuni – maledicono i loro superiori, usano parole oltraggiose contro la stessa vita religiosa e il sacerdozio, preferendo inneggiare alla Rivoluzione francese e ai suoi decreti (pp. 756-760). Poiché il padre Gatti entra fortemente, con analisi e giudizi, nella compagine politica del tempo, ci sembra utile, anche per illustrare meglio la ricordata “ricaduta” delle idee politiche, entrare, sempre con rispetto, in dialogo con la franchezza dell'Autore almeno per quanto concerne la sola patria del Barbarigo, cioè Venezia. Si avverte subito che padre Gatti va controcorrente fino alla demolizione di molte corticalizzazioni storiografiche, che appartengono alla mitologia idealistica della storia; i suoi argomenti sono stringenti, non si prestano a fraintendimenti e, anche quando sembrano irrispettosi verso la storiografia ufficiale, sono sempre ben documentati e serenamente dispiegati. Alcune versioni storiografiche ritenute “politicamente corrette” non reggono più alla chiarezza di documenti e alla composizione del medesimo in ottiche meno provvisorie ed ufficiali; una di queste “piovre intoccabili” della storiografia vorrebbe che l'invasione militare e la conquista, con la successiva spartizione tra Austria e Francia, della neutrale Repubblica Veneta, operata dal Bonaparte nel 1797, sia stata una marcia trionfale dell'esercito francese da Bergamo a Venezia, addirittura chiamato invocato e accolto dalle masse popolari, in delirio per la promessa restauratrice della libertà e della giustizia contro il tirannia del governo veneziano (p. 913). Si tratta di una vera “patacca” nel cimitero dell'antiquariato storico difficile da estirpare o riconoscere, perché è talmente forte la “piovra” della ideologia e delle visioni pre-costruite, che diventano miti intoccabili. Gli avvenimenti ricordati furono molto più complicati e il padre Gatti non esita a staccarsi dal coro per offrire una personale e documentata versione dei fatti, che egli stesso riconosce già presente in alcuni storici dimenticati dal clamore delle istituzioni e dei compromessi.

Così vengono chiamati recentissimi ricercatori come Viglione (*Rivolte dimenticate*, 1999) e i saggi di *Al tocco della campana generale (1797-1997)*. *Bicentenario della caduta del Governo Veneto e insorgenze nella valli Sabbia e Trompia*, (Brescia, 1977) i quali hanno fatto emergere una seconda verità che il padre Gatti ripone

sotto gli occhi “stupefatti” di tutti dopo due secoli di complice silenzio, rimozioni, amnesie e silenzi reticenti. Le masse popolari si sollevarono ovunque contro l'avanzata francese al grido «Viva S. Marco». Lo storico Marino Zorzi, direttore della Biblioteca Marciana, può scrivere: «Se si fosse fatto un referendum il Governo Veneto avrebbe ottenuto, crediamo, il 90% dei suffragi» (p. 909). Quanto al Bonaparte, contro miti e luoghi comuni, padre Gatti non esita ad affermare che è necessario rivisitare la sua biografia in termini molto meno eroici, anche sulla scorta delle recenti ricerche dell'inglese P. Johnson, *Napoleone* (ed. ital. 2004), dell'italiano A. Spinosa, *Napoleone, il flagello d'Italia* (2004) e del francese C. Ribbe, *Il crimine di Napoleone* (2005). Passando, ora e più direttamente, alla Repubblica di Venezia l'Autore chiarisce come un conformismo imperante canta in coro che l'ultimo doge di Venezia, Ludovico Manin, quel codardo che non si sentiva sicuro nemmeno nel proprio letto, era un essere, o meglio un uomo-pentola, in cui bolliva di tutto: ignoranza, indecisione, improvvidenza, apatia, inettitudine, viltà, nostalgia del “vecchio mondo”; ebbene, il nostro Autore si scansa da questo coro per origliare a più oggettive interpretazioni circa la figura dell'ultimo dei dogi di Venezia. L'Autore rilegge attentamente le ricerche recenti di Massironi-Distefano, *L'ultimo dei dogi* (1986) e di D. Raines, *Al servizio dell'amatissima patria* (1997) dalle quali emerge una figura dogale rivisitata senza pregiudizi: la sua rinuncia al potere non fu un atto di vigliaccheria e di incapacità ma un grande atto d'amore verso la Repubblica, amata e venerata seppure sotto un'altra forma di governo, democratico e locale, si badi, ma straniero.

Insieme a questi squarci di politica e comprensione stratigrafica del terreno storico, in cui si situa il personaggio Federico Lauro Barbarigo, questi, per il padre Gatti rimane essenzialmente un «confratello e un conterraneo» e rischieremo di perdere la parte più interiore del Barbarigo stesso, se non entrassimo, sempre con rispetto e in punta di piedi, nell'interiorità dell'ermeneutica della stessa metodologia della ricerca che causa un sintetizzare biografico storico-conventuale. Si tratta della biografia di un religioso la cui vocazione è più forte dell'attrattiva della comoda e dolce vita del patriziato veneziano, e come religioso fu predicatore conteso, educatore di giovani del clero veneziano, mite e amico dei poveri, innamorato di san Francesco; le sue responsabilità di governo mostrano qualità intellettuali di primo piano che profuse come docente negli Studi dell'Ordine; più intimamente, nel dettaglio biografico, il personaggio emerge per la sua vita illibata, fruttuosa, rimpianta dai contemporanei, religiosi e laici; apprezzata anche dalla Chiesa che gli propose il cardinalato, che egli rifiutò, preferendo vivere i suoi ultimi anni nel nascondimento accanto alla tomba del Serafico Padre Francesco in Assisi, dedito al ministero della penitenza e alla direzione spirituale. Un religioso dalla forte esperienza del soprannaturale! Accanto al Barbarigo sfilano alcuni personaggi del suo tempo come Clemente XIV, Pio VI, Lodovico Manin doge di Venezia, Ferdinando IV re di Napoli, Pietro Leopoldo di Toscana, Luigi XV, Maria Teresa, Giuseppe II, Napoleone Bonaparte e anche le conturbanti figure di Marat, Robespierre, Danton e dell'ex cappuccino Chabot.

È la prima volta che il secolo XVIII dei Conventuali viene studiato con tale profondità e articolazione documentale. In particolare sono sviscerate nei dettagli le vicende che portarono alla crisi degli studi della “filosofia naturale” negli ambienti accademici dell'Ordine (pp. 156-171), la storia della ex nostra abbazia di San Vito a Polignano (pp. 591-607), la accennata e tentata fusione tra Conventuali e Osservanti

in Francia con il vero ruolo avuto dal papa conventuale Clemente XIV (pp. 272-334). Ampio spazio viene dato alla storia della effimera riforma dell'Ordine (più politica che religiosa) che diede vita alla cosiddetta Congregazione dei Francescani Conventuali della Lombardia austriaca (pp. 455-492; 660-661); parimenti, e per la prima volta, si hanno dati definitivi, per quanto dolorosi e sconcertanti, circa la storia, le disavventure, le debolezze, gli eroismi, i tradimenti, il martirio e la santità dei Conventuali francesi durante la Rivoluzione, con dettagliate notizie storiche sulla fine di 27 nostri conventi (pp. 711-821): è la prima volta, a nostra conoscenza, che documenti di prima mano dell'Archivio Nazionale di Parigi e una bibliografia selezionata quasi esclusivamente francese presentano, in modo sintetico e per ben 110 pagine, quanto accadde ai Conventuali francesi tra 1789 e 1794.

La lettura è densa e avvincente, la novità documentale ha il fascino della sorpresa, la prosa e il racconto, con lo storico attento e puntuale, ci configurano anche un letterato di finissimi gusti umanistici; affiora sporadicamente il gusto dell'erudito; sono tutte coincidenze felici che si coniugano armonicamente in questo poeta e letterato prestato alla storia.

Qualche osservazione finale, dopo i sinceri punti di stima e apprezzamenti per un lavoro così ben articolato e riuscito, viene da fare a proposito del titolo dell'opera, ampio e indicativo dell'Ordine dei frati Minori Conventuali, ma concretamente contratto ai territori del Nord Italia, quanto alle vicende giurisdizionaliste e libertarie francesi. È il personaggio stesso – il Barbarigo – che, rimanendo il punto centrale dell'opera, ha disegnato anche i limiti geografici; perché nell'Italia meridionale le stesse tematiche, tinte di regalismo e anticurialismo, erano sottese parimenti dai venti francesi che, proprio agli inizi del secolo XIX, invadevano militarmente il Regno di Napoli. Qui le tracce regaliste ed anticurialiste avevano trovato ampio campo di applicazione sotto Carlo IV di Borbone (1735-1759), ad opera del ministro Tanucci (1739-1776), autore ed esecutore del duro concordato tra la Santa Sede ed il Regno di Napoli (1741), plenipotenziario per oltre un quarantennio, fino alla reggenza di Ferdinando IV (1759), estese, poi, da Domenico Caracciolo fino al 1789 e dall'inglese Giovanni Acton (1789-1804). Sulla scia del Giannone (*Istoria civile del Regno di Napoli*, Napoli, 1723), e a giustificazione del disagio socio-economico, Chiesa e Regolari venivano incolpati della miseria del popolo, che esploderà nei moti rivoluzionati del 1793 e nella Repubblica Partenopea sorta e affogata nel sangue (1789). Forse uno sguardo, anche sommario, a queste vicende parallele, avrebbe potuto completare il quadro della situazione dei Conventuali in Italia.

CRISTOFORO BOVE

MARCO FORLIVESI (a cura), *"Rem in seipsa cernere". Saggi sul pensiero filosofico di Bartolomeo Mastri (1602-1673)*. Introduzione di Alessandro Ghisalberti e Gregorio Piaia. Atti del Convegno di studi sul pensiero filosofico di Bartolomeo Mastri da Meldola (1602-1673), Meldola-Bertinoro, 20-22 settembre 2002, Il Poligrafo, Padova 2006, 752 p. (Subsidia Mediaevalia Patavina, 8).

Ripensare, sulla scorta dei grandi metafisici scotisti del Seicento quali i filosofi e teologi francescani Mastri e Belluto, le più ardue questioni metafisiche significa riproporre un'urgenza storiografica e teoretica non dilazionabile. Essa è divenu-